

FRANCESCO NUCARA (PRI)

«Le parole di Bossi sono gravissime, vanno molto al di là della semplice propaganda. Pongono un problema serio alla maggioranza».

ROBERTO DI GIOVAN PAOLO (PD)

«La Lega è mossa da un istinto populista tanto che nacque quando l'allora ministro delle Finanze Visentini volle introdurre lo scontrino fiscale».

FRANCESCO STORACE (LA DESTRA)

«È intollerabile che un ministro continui a gettare fango sui simboli dell'unità nazionale. Quando cesserà questa sceneggiata».

La strategia

Dal dopo-Galan all'Expo: i fronti del Carroccio

Una campagna estiva tutta giocata al rialzo, quella del Carroccio. Segnali pesanti lanciati al governo - dalle gabbie salariali ai dialetti, fino alle critiche di Bossi sull'Expo di Milano - con un chiaro obiettivo: alzare la voce per dimostrare che la Lega c'è, che conta, che politicamente e concretamente riesce ad ottenere. E otterrà ancora. Due su tutti i «guadagni» già portati a casa: il federalismo fiscale e il pacchetto sicurezza che istituisce il reato di clandestinità e le ronde. Due provvedimenti-vetrina per il popolo lumbard che il senatur e i suoi sono riusciti a portare a casa in questo primo periodo di legislatura. Tenendo bene a mente le prossime partite.

Quella per la prossima tornata elettorale per la Regione Veneto, innanzi tutto. Il dopo-Galan va accuratamente preparato, la Lega vuole un suo uomo per piantare ben visibile la bandierina. Canderà il sindaco di Verona Tosi? È una delle ipotesi. lavorando magari a questo obiettivo con nuove sparate d'artificio.

voce del Pdl, calmare «gli amici» a Ponte di Legno: «È auspicabile che si torni presto a parlare di cose serie». Meglio l'inglese a scuola «di qualche ora improbabile di bergamasco». Stop anche dagli ex aennini: «Nessuno cambierà l'inno nazionale», avvi-

Italo Bocchino

«L'Inno è una cosa seria e non si sceglie con la hit parade»

sa Maurizio Gasparri che definisce «tradizionale propaganda estiva» quella di Bossi e della Lega. E il ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi: «L'inno nazionale non è discussione anche se la discussione in sé sarebbe democraticamente lecita». ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.radiomarconi.com

Quell'eterno duello con il «Va, pensiero» e gli omissis patriottici

Il bizzarro tifo leghista per il brano del «Nabucco» contro Mameli Tra il V.I.V.A. Verdi risorgimentale e unitario e i riferimenti al popolo d'Israele: storia degli stravolgimenti musical-padani

La storia

LUCA DEL FRA

ROMA
ldelfra@unita.it

Fratelli d'Italia la Lega s'è desta, dell'inno di Verdi ci vuol cinger la testa, dove la vittoria in quella canzone, di gente in prigione che italiana non è». Provate a canticchiarlo, perché rischia di essere il tormentone dell'estate: torna a tutto spiano l'idea di fare *Va, pensiero* inno nazionale. Certo, accade ciclicamente da 60 anni, ma negli ultimi tempi la proposta è stata reiterata dalla Lega e con la costanza di un disco rotto da Bossi. Dunque, *Va tormentone sull'ali dorate* della estate sonnacchiosa, delle Camere chiuse: l'attuale arioga del Senatur non solo fa tremare i cuori dei nordici valligiani, ma il circo mediatico tutto, riportando in auge la querelle del nostro inno nazionale, a danno del povero «Mameli», mai fino in fondo accettato e verso cui pertanto, tra vestalici furori, fioccheranno molteplici le dichiarazioni di solidarietà. Ma, per favore, non strappiamoci le vesti, e pensiamo che il povero Giuseppe Verdi non lo voleva comporre il *Nabucco*, prostrato dal super fiasco della sua seconda opera, *Un giorno di regno*. A posteriori si potrebbe perfino ipotizzare il cigno di Busseto presago che quella musica avrebbe causato fraintendimenti: la leggenda vuole però che il libretto di Temistocle Solera, che Bartolomeo Merelli a viva forza diede a Verdi perché almeno lo leggesse, durante una notte insonne del compositore s'aprì proprio alla pagina del *Va, pensiero*. E, vista la veglia, «il fatidico vate» Verdi

prese «l'arpa d'or» e ricominciò a far musica -lacrimuccia del loggionista.

Al netto delle leggende, l'opera nel 1842 segna per Verdi il trionfo, dovuto almeno in parte al fatto che il dramma del popolo ebreo in cattività nell'*Assiria* di Nabucodonosor, era letto come metafora delle disavventure d'un altro popolo, l'italico, nell'Ottocento sotto il giogo degli invasori stranieri. Laonde il celeberrimo Viva V. E. R. D. I. (Vittorio Emanuele Re D'Italia) e Verdi in persona preso a emblema culturale del risorgimento. Non si comprende allora perché questa musica grondante di rimembranze unitarie che hanno preso tinte finanche un po' patriottarde, possa tanto piacere a legaioli federalardi. E non si dica poi che Solera, l'autore del testo, fosse su posizioni federaliste: all'epoca era un modo per essere più morbida-mente irredentisti senza incorrere nelle persecuzioni delle polizie dei vari staterelli italiani. Peraltro la Lega ha poco d'arrogarsi l'esclusiva di un'idea niente affatto originale: se il

buon vecchio «Mameli» può vantare un motivo per rappresentare ancora oggi lo stivale, questo è la sua instabilità di lungo corso. Nel 1946, infatti, fu adottato come inno provvisorio, e da allora condivide con il nostro stralunato paese una condizione di precario. Fin dai primi anni della Repubblica infatti non pochi - trovandolo tronfio nella musica e retorico nel testo - proposero di cambiarlo. E dal baule delle glorie musicali nazionali sempre ricicciava *Va, pensiero*, certo più nobile nelle note e con un bel afflato di libertà. Per ultima è arrivata anche la Lega a partire dagli anni 90, mostrando fin da allora quanto tenesse alla cultura del Nord: i suoi leader infatti chiamavano *Va, pensiero* con il nome di «coro dei lombardi» quando è notoriamente una preghiera degli ebrei (d'altra parte un motivo ci sarà se il figliol dell'Umberto a ripetuto 3 volte la maturità).

A ben vedere però qui nascono le ritrosie nel fare del brano di Verdi l'inno nazionale: non tanto perché poi a cantare sia un altro popolo - e sarebbe l'unico inno al mondo ad avere questa caratteristica. Il problema è che si tratta di una preghiera dal carattere plantivo, un «crudo lamento» di gente vinta e imprigionata. Per quanto struggente e, all'interno di *Nabucco*, teatralmente folgorante, *Va, pensiero* come sonoro emblema della patria - «Si bella e perduta!?!?! - darebbe quell'immagine degli italiani prostrati e lagnoni che evidentemente oggi non dispiace ai «lumbard». Sembra ancora che «Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani» e, a scampo d'equivoci, lo ha detto un torinese. ♦

IL COMMENTO VITTORIO EMILIANI

Il precipizio del ridicolo

Q Bossi insiste per cambiare l'Inno di Mameli col verdiano «Va pensiero». Calderoli preme per mettere il dialetto fra gli insegnamenti obbligatori. Entrambi dimostrano ignoranza. Il primo non sa che gli inni nazionali devono essere a tempo di marcia, aggressiva come la Marsigliese, solenne come «God save the King», ma sempre marcia. E non una melopea come il pur bellissimo «Va pensiero» canto dolente degli Ebrei oppressi. Inoltre, proprio quando stava componendo «Nabuc-

co», Giuseppe Verdi scrisse: «L'Italia sarà una, libera e repubblicana». Una, cioè unita. Quanto al dialetto da insegnare, ma quale vuole far apprendere Calderoli: in Lombardia un mantovano e un bresciano (confinanti) poco si capiscono se parlano nel loro dialetto, i bergamaschi nessuno li capisce e fra un valtellinese e un vogherese corrono distanze siderali. Ma i lumbard, gli elettori intendo, non si rendono conto del precipizio di ridicolo in cui sono sprofondata?